

CIVITA CASTELLANA

Domenica, 22 gennaio 2017



indioresi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Matteotti, 27
01033 Civita Castellana (VT)

Tel.: 0761 515152
Fax: 0761 599213

e-mail
info@diocesicivitaacastellana.it

pagina diocesana

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: perniotti43@virgilio.it
palazz5@libero.it
Grazie della collaborazione.

«Non temere, perché sono con te»: il passo di Isaia invita tutti i media a toccare il cuore del pubblico

Per poter essere veri protagonisti e non spettatori

DI GIANCARLO PALAZZI

«Non temere, perché sono con te» (Is 43, 5). Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo». È il tema scelto da Papa Francesco per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2017. «Siamo chiamati a comunicare da figli di Dio con tutti, senza esclusione. In particolare, è proprio del linguaggio e delle azioni della Chiesa trasmettere misericordia, così da toccare i cuori delle persone e sostenere nel cammino verso la pienezza della vita, che Gesù Cristo, inviato dal Padre, è venuto a portare a tutti».

I mezzi di comunicazione sociale: i media, fanno parte della nostra quotidianità, un grande interesse culturale e sociale, ma che ha molte sfaccettature e chiama in causa tutti, operatori del settore della comunicazione e non, un richiamo alla responsabilità dei professionisti della comunicazione, ma anche l'invito alla riflessione e conversione culturale e pastorale, per sondare i segni che spingono la Chiesa italiana e tutti gli uomini di buona volontà, a guardare avanti da protagonisti e non da semplici spettatori, ad essere più semplici ed essenziali nel modo di comunicare, a sostenere la verità, a proteggere la dignità umana individuale e a promuovere il rispetto per tutti.

Nel tema scelto per il 2017, spiega monsignor Dario Edoardo Viganò, Prefetto della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede, «viene sottolineata la certezza di non essere mai soli ma, secondo la promessa, immersi nell'amore di Dio, che permette di scoprire in ogni situazione dell'umano, anche la più drammatica, la possibilità di una speranza, di un ritratto senso dell'esistenza, di un orizzonte possibile di pace. E questo vale in modo particolare per gli operatori della comunicazione».

A 50 anni dal Concilio Vaticano II, il rapido sviluppo dei media e il crescente livello di interazione sociale impongono alla Chiesa di recuperare il vigore della Pentecoste, sapendo che solo se mossi dallo Spirito Santo, sarà

possibile incidere in maniera specifica nel vissuto di tutti i giorni, di comunicare all'interno della Chiesa e all'esterno, per parlare ed entrare in dialogo con il mondo. Gli operatori della comunicazione, si trovano in prima linea nella missione della Chiesa, per dare voce a chi non ha voce, per dare spazio alle realtà dimenticate, per ricomporre una società frantumata.

La cultura è un terreno privilegiato nel quale la fede s'incontra con l'uomo, è un invito a dare uno sguardo realistico sulla situazione nella quale siamo chiamati ad offrire la nostra testimonianza: si tratta di scorgere «i segni dei tempi» e annunciare il Vangelo in un mondo che cambia in modo frenetico e disorientato. E allora che dobbiamo? «Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo», per esorcizzare la tentazione dell'ottusismo della speranza (smarrimento e scoraggiamento). È compito e dovere della Chiesa di

rispondere alle attese di tanta gente, che si sente delusa e abbandonata, ma che continua segretamente a sperare, per donargli una parola chiara che apra il cielo sopra di loro, «per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia». La travolgente trasformazione dei processi comunicativi richiedono una adeguata abilità di discernimento per essere coscienti che la Chiesa è portatrice di un messaggio originale, che è il genuino e diffuso senso di Dio, per attingere dal suo Signore la speranza, a farci carico con entusiasmo dell'annuncio del Vangelo in questo «continente digitale», nel testimoniare frammenti reali di vita, una particolare abilità e creatività per essere «testimoni della fede», nella percezione inconscia dell'attesa dell'uomo, dove la libertà trovi il proprio significato nella verità e dove l'identità di ciascuno sia realizzata in una comunione rispettosa. Tante sono le attese, dove solo la fede può dare risposte certe: di un mondo, dove regni l'amore.



Pietro e Paolo simboli di unità nella diversità

La «fatica» dell'unità

Facile creare la divisione, meno facile ritrovare l'unità. È questa in sintesi la storia della Chiesa. Dalla prima grande divisione quando la Chiesa d'occidente e la Chiesa d'oriente sancirono (ma ce n'erano state altre prima) la rottura del 1054. A quella del 1517 quando interi paesi del nord Europa aderirono alla riforma protestante, dando origine ad una molteplicità di Chiese, il movimento ecumenico, in particolare con l'iniziativa di una settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, ha cercato d'intraprendere la via della riconciliazione. Il tema di quest'anno sarà: «L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione». Il dialogo ha prodotto vari documenti in cui si ripensano le proprie posizioni e si cerca la via dell'unità. L'impressione è che questi documenti, seppur necessari e validi, non bastino. La via dell'unità è una via che passa attraverso la conversione personale e la riscoperta dell'unico Salvatore. Sentirsi fratelli al di là delle divergenze, cercare e riscoprire la figura del Cristo, centro della vita di ogni cristiano. Certo non tutto può esaurirsi nella preghiera, ma, vista la posta in gioco, non possiamo trascurare questo aspetto della settimana per l'unità dei cristiani.

Opera-segno del Giubileo

DI GIUSEPPE AQUILANTI

Da qualche settimana è finalmente attiva e funzionante la Casa di prima accoglienza: «Don Cipriano Sonaglia», progetto comune delle Caritas di Orte ed Orte Scalo. Questo piccolo centro di accoglienza vuole essere la risposta delle nostre comunità alle varie emergenze abitative presenti sul territorio. Un'opera-segno di carità, eredità concreta dell'Anno Giubilare della Misericordia ad Orte. Si tratta di un bell'appartamento situato a piazza del Popolo (Orte) nel complesso dell'ex convento di Sant'Agostino: una splendida cucina con salottino attiguo, due ampie camere da letto e due bagni con doccia e vasca. Insomma una casa accogliente, in posizione centrale, arredata in modo semplice ma confortevole. Per volontà delle due parrocchie di Orte, questi locali saranno adibiti, in uso gratuito, a quelle persone o famiglie italiane e non, che dovessero trovarsi in

situazioni di grave difficoltà economica o improvviso disagio abitativo. Certamente la durata della permanenza non potrà essere troppo lunga (al massimo un mese), trattandosi di una Casa di Prima accoglienza, cioè pensata per fronteggiare situazioni di emergenza e non per dare risposte definitive e prolungate. Ogni richiesta sarà pertanto valutata da un apposita commissione congiunta fra Caritas Orte e Caritas Orte Scalo per verificare se esistono o no le condizioni per una accoglienza. La solidarietà si costruisce lentamente ed è un impegno per il bene comune, perché tutti siamo responsabili di tutti. Ricordiamo, come tutti possiamo essere presenti e attivi in quest'opera, degna di essere condivisa. Chiunque volesse saperne di più per collaborare o contribuire al progetto può farlo contattando: Pietro (328/5367955) oppure don Giuseppe (333/6436057). È ovviamente gradito il sostegno e l'appoggio di tutta la comunità.

Sinodo 2018 tutta la Chiesa in ascolto dei giovani

DI STEFANO STEFANINI

«Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità». «Non abbiate paura di fare «scelte audaci», «non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare». Lo chiede papa Francesco nella lettera indirizzata ai giovani di tutto il mondo, con cui accompagna il Documento Preparatorio del Sinodo sui giovani, in programma per il 2018. Il Papa afferma il desiderio della Chiesa di «mettersi in ascolto» dei giovani, e per questo li invita a «far sentire il loro grido». «Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede,



Una fede che provochi

perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatevi «risuonare» nelle comunità e fatele giungere ai pastori». Oggi tanti giovani sono costretti a lasciare la propria terra a causa della «prevaricazione, dell'ingiustizia e della guerra», prosegue il Papa. «Molti giovani sono sottoposti al ricatto della violenza e costretti a fuggire dal loro paese natale. Il loro grido sale a Dio», afferma Francesco. Per «Terra nuova» deve essere intesa «una società più giusta e fraterna che voi desiderate promuovere, e che volete costruire fino alle periferie del mondo». «Il Papa vuole imprimere una scultorea motivazione umana ed ecclesiale del prossimo Sinodo sui giovani, nella consapevolezza che l'età giovanile richiede di essere adattata alle differenti realtà locali». Così il segretario generale del Sinodo dei vescovi, cardinale Lorenzo Baldisseri, presentando in Vaticano il documento preparato dal Sinodo della 15ª assemblea generale ordinaria del Sinodo, in programma per l'ottobre 2018. Il documento è inviato ai consigli delle Chiese orientali cattoliche, alle conferenze episcopali, ai dicasteri della Curia Romana e all'Unione dei Superiori Generali per raccogliere informazioni sulla condizione dei giovani nei diversi contesti in cui vivono, in vista dell'elaborazione dell'«Instrumentum Laboris», ed è rivolto anche a tutti i giovani del mondo. Si divide in tre parti: nella prima invita a mettersi in ascolto della realtà. La seconda riguarda fede, discernimento e vocazione. La terza concentra la sua attenzione sull'azione pastorale della comunità ecclesiale. L'annuncio del Sinodo dei Giovani impiegherà nei mesi futuri i responsabili della Pastorale giovanile della Diocesi, che sta concentrando la sua attenzione prioritaria verso il dialogo e l'ascolto delle problematiche giovanili, in linea con le direttive pastorali impartite dal vescovo Romano Rosi e dalle risultanze dell'indagine Eurispes «La diocesi di Civita Castellana tra risorse e prospettive».

Rispettare la nostra «Casa comune»

Sant'Antonio Abate ci aiuta a riscoprire l'importanza degli animali, parte di un Creato da custodire

In coincidenza con la festa di Sant'Antonio Abate, nelle nostre città si sta riscoprendo la bella tradizione della benedizione degli animali, come esseri che, anche se in misura ridotta rispetto al passato, affiancano l'uomo nella fatica del lavoro dei campi e abitano nelle nostre case come animali di affezione e di compagnia. Come già ha avuto modo di osservare l'ecologista Fulco Pratesi, fondatore di WWF Italia, «l'elezione di Papa

Francesco è stata una vera rivoluzione nei rapporti tra uomo e uomo e tra uomo e natura e regno animale. Le sue generose e coraggiose denunce sulle ingiustizie e sulle aggressioni alla biodiversità del Creato, ne confermano la decisione di scegliere il nome di un Santo, Francesco di Assisi, che ha avuto un buon rapporto anche con animali e piante selvatiche». Così, la sera della sua storica elezione, guardando la televisione, molti telespettatori, come ricordato dallo stesso Fulco Pratesi avranno immaginato che il gabbiano

reale posato sul comignolo della fumata bianca della Cappella Sistina, fosse un simbolo dello Spirito Santo, generalmente impersonato da una candida colomba, sceso a festeggiare «Le diverse specie» - spiega papa Francesco - contengono geni che possono essere risorse-chiave per rispondere in futuro a tante necessità umane o per risolvere qualche problema ambientale». Trattare le specie come oggetti è dunque un errore imperdonabile. «Ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con

un'altra creata da noi». Occorre cambiare stile di vita, ponendo le basi per una cittadinanza ecologica attraverso una serie di reti comunitarie. I cittadini, afferma papa Bergoglio, hanno il potere di «esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale». Possono anche modificare il comportamento delle imprese «forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione». Alla luce di tali riflessioni, la responsabilità della tradizione della benedizione dei nostri



Immagine popolare di Sant'Antonio

amici animali, di aiuto nei nostri campi o di compagnia nelle nostre case, in occasione della festa di Sant'Antonio Abate è, a nostro parere, un grande segno di civiltà e di qualità della vita dell'uomo, immerso nell'ambiente naturale, la Casa Comune di tutte le specie.

(S. S.)